

S. Edisto od Oreste e compagni martiri di Laurento

di P. FEDELE SAVIO S. I.

§ 1. Culto antico di S. Edisto a Roma e nell'agro laurentino.

I devastamenti, cui soggiacquero le regioni circostanti a Roma pel succedersi di nemiche invasioni, a cominciare dai Visigoti sul principio del secolo V, e venendo giù ai Vandali, agli Eruli, agli Ostrogoti, ai Longobardi ed ai Saraceni, furono sì frequenti e così disastrosi, che alcune città antiche ed insigni scomparvero siffattamente, che tra gli eruditi si disputa sul luogo preciso, dov'esse sorgevano. Così, tra le altre, accadde alle due città di Laurento e di Lavinia, poste alla distanza di 16 miglia a mezzogiorno da Roma, verso Ostia.

Laurento era città antichissima, e dicevasi che vi fosse approdato Eneà venendo da Troia, accolto prima con sospetto, poi amichevolmente, da Latino re degli Aborigeni, il quale gli diè sua figlia Lavinia in isposa ed un luogo per dimorare, dov' egli fabbricò una città, che in onore della moglie denominò Lavinia (ora Pratica di mare). Quivi egli lasciò gli Dei penati, che seco aveva portato da Troia, e che furono poi sempre oggetto di speciale culto pei Romani, i quali stabilirono per legge che i consoli, i pretori e i dittatori al primo entrare in carica dovessero recarsi in pellegrinaggio a Lavinia per venerarli (1).

Le due città di Laurento e di Lavinia nel periodo dell' impero formarono un solo municipio, come apparisce dalle iscrizioni, in cui si fa menzione del popolo laurentino-lavinate. E poichè spesso questi nomi si scrivevano abbreviati *laur. lavin.*, è probabile che da

(1) Così dice Macrobio, citato dal NIBBY, *Analisi della carta dei dintorni di Roma*, Roma, 1837, vol. 2°, pag. 229

tale abbreviazione venisse l'idea, che si trova in alcuni scrittori posteriori all'età classica ma antichi per noi, e in molti moderni, che anche materialmente gli abitanti delle due città si unissero in una sola città, detta Lauro-Lavinia (1). È ora accertato che città

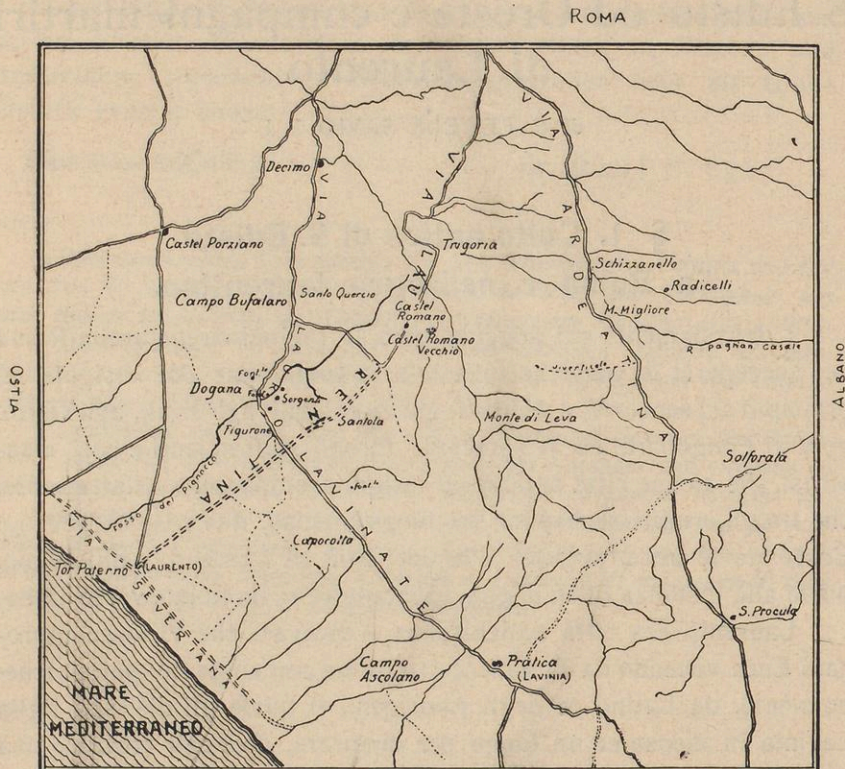


Fig. 1. — Castel Romano e suoi dintorni.

siffatta non esistette mai, si bene un solo municipio dei due popoli, il laurentino ed il lavinate, di cui il primo, per l'inclemenza dell'aria, avrebbe abbandonata la città propria e si sarebbe recato ad abitare Lavinia. Secondo il Lanciani (2) l'abbandono di Laurento sarebbe avvenuto negli ultimi anni della repubblica, e di poi alla città sarebbe succeduta una villa imperiale.

(1) *Acta SS.*, tomo Auctarium di ottobre pag. 111.

(2) *Le antichità del territorio laurentino nella R. tenuta di Castel Porziano*, nel vol. XIII dei *Monumenti antichi pubblicati per cura della R. Accademia dei Lincei*, puntata 1^a (1903), Milano, Hoepli, pag. 144.

L'ultima memoria certa di Laurento e di Lavinia trovasi in una lettera di Simmaco, il celebre retore, che sulla fine del secolo IV difese la causa del paganesimo moribondo contro S. Ambrogio suo parente. Scrivendo nel 391 a Celsino Tiziano, Simmaco gli raccomanda Ceciliano difensore dei Laurentini-Lavinati, ch'egli loda siccome cittadini molto religiosi, vale a dire ostinati nel culto antico degli Dei (1).

Dopo quest'elogio di Simmaco non v'è più memoria alcuna certa (2) nè di Laurento nè di Lavinia, e poichè dalla descrizione che ne fa Procopio si rileva, che al tempo della guerra gotica (536—553) tutta la parte dell'agro romano, che si estende da Ostia a Roma, lungo la riva sinistra del Tevere, già era ridotta alla condizione, in cui poscia rimase sino al presente, deserta di abitatori, bisognerà ascrivere la ruina di Laurento, di Lavinia e di altre città, vici e ville, che vi fiorirono sotto l'impero, a qualcuna delle invasioni del secolo V. Le probabilità maggiori parmi siano pei Vandali, di cui sappiamo con certezza che percorsero queste regioni, quando nel 455 vennero dall'Africa ad Ostia e quindi a Roma, e poi ancora nel ritorno da Roma ad Ostia; mentre tanta sicurezza non abbiamo nè pei Visigoti di Alarico, nè per gli Eruli e gli Ostrogoti. Ma non essendo mia intenzione di trattare delle antichità profane di Laurento, basti il poco che ne dissi, e vengo subito e discorrere dell'unica memoria cristiana, giunta sino a noi, di questa antichissima città (o villa) del Lazio, cioè di un martire, che ottenne con altri la palma del martirio nel territorio laurentino.

È questi il martire Edisto, il cui nome variamente scritto e variamente pronunciato fin dai tempi più antichi, si trasformò finalmente in quello di Oreste, che è il nome sotto il quale è tuttora

(1) „ *Caecilianum virum honestum Laurentium Lavinatum defensorem susceptum commendat officium. Ama ergo hominem placitum mihi et religiosae civitatis commodis obsequentem* “ NIBBY, II, 228.

(2) Il NIBBY, II, 229 cita un altro difensore dei Lauro-Lavinati, certo Valerio Frumenzio; ma non sa se sia successore o antecessore di Ceciliano. Egli inoltre sembra credere, che al tempo di Macrobio (ossia verso il 420) i consoli, pretori, dittatori facessero ancora il pellegrinaggio a Lavinia per inaugurare le loro magistrature; ma è assai difficile ammettere, che al principio del secolo V durasse un uso così prettamente pagano. Evidentemente Macrobio parla dell'uso antico, indicato pure dalla carica dei dittatori, non più in uso sotto l'impero.

da lui denominato un villaggio posto sul monte Soratte, dove, mentre tutt'altrove perdevasi il suo ricordo ed il culto, egli continuò ad essere venerato sotto il nome suo primitivo di S. Edisto.

La scomparsa delle chiese e di altri monumenti, che noi ora vedremo essere esistiti anticamente in onore di S. Edisto, la scomparsa in certo modo dei suoi Atti, che essendo conservati in un solo codice, posseduto da un monastero di Francia (1), si poterono considerare come ignoti fino alla loro pubblicazione, fattane dai Bollandisti nel 1869, furono cagione che gli stessi pochi agiografi, i quali si occuparono del nostro Santo, non si trovassero d'accordo tra loro, credendo alcuni ch'egli fosse un martire di Ravenna, ed altri un martire di Roma, ossia dell'agro romano e di Laurento.

L'origine prima di tale dissenso provenne dai codici più antichi del martirologio geronimiano, composto, com'è noto, verso l'anno 450, poichè mentre l'epternacese, ch'è il più antico di tutti (fu scritto verso il 690), porta: *Romae, Edisti*; gli altri due, il bernese e il wissemburgese portano: *Ravennae, via laurentina, natalis S. Edisti*.

La lezione dell'epternacese fu seguita nel secolo IX da Rabano Mauro nel suo martirologio, ma Floro e dopo di lui Wandelberto, Adone (sia nel martirologio piccolo che nel grande), e Usuardo, i cui martirologi, e specialmente i due ultimi, ebbero più seguito, copiarono la lezione del bernese e del wissemburgese, e fecero di S. Edisto un martire ravennate (2).

Il Baronio, postosi all'impresa di correggere ed illustrare il martirologio romano, che era in sostanza il martirologio d'Usuardo, seguì la lezione di lui, che vide confermata dai martirologi di Adone e di Wandelberto, ossia dal numero maggiore dei martirologi antichi allora noti; onde non gli si può ascrivere a colpa di non aver ba-

(1) Il codice 461 del monastero di S. Germano di Parigi, scritto alla fine del secolo XI. Sta ora nella bibliot. nazionale di Parigi, sotto il n. 11753. Si veda *Catalogus Codd. hagiograph. bibl. Paris.*, Bruxelles, 1893, tomo III, pag. 55. Ivi sono riportate le poche parole, che, non si sa perchè, furono tralasciate dal bollandista, che pubblicò gli Atti nell'*Auctarium Octobris*. Sono le seguenti: A pag. 112*, col. 1^a, al n. 1: „*quia in quemdam locum occulte Deo sacrificia offerebat. Et hesitans Hedestus cepit eum frequenter inquirere curiose*“.

Al n. 2: „*Haec autem Victuria. Dixit ei Hedestus: Voca mihi patrem tuum, ut fruam d sideriis cordis mei*“.

(2) Notkero, avendo davanti a sè le due lezioni, le ammise tutte due, registrando due S. Edisti, uno a Roma, l'altro a Ravenna.

dato alle memorie comprovanti il culto antico di S. Edisto in Roma e particolarmente ad una donazione di beni fatta da S. Gregorio Magno, dove il nome del Santo trovasi sotto la forma cambiata di Aristo.

Il bollandista Cornelio Byeo, trattando di S. Edisto al suo giorno proprio del 12 ottobre, nel tomo VI di ottobre, stampato nel 1794, mosso egli pure dall'autorità dei martirologi, si attenne all'opinione del Baronio, sebbene vedesse tutta l'insufficienza dell'argomento, allegato da alcuni scrittori ravennati per attribuirsi S. Edisto, cioè che la via antica da Ravenna a Classe (che consta essersi detta *caesarea*) fosse la via Laurentina del martirologio geronimiano, pretendendo inoltre, e del tutto arbitrariamente, che nel testo originale del geronimiano si dovesse correggere *laurentinam* in *lauretinam*, ch'essi poi dicevano così denominata dagli alberi di alloro che la fiancheggiavano (1). Di più il Byeo non credette meritevoli di attenzione gli Atti del Santo, che così chiaramente lo dicono martire di Laurento, e pel disprezzo in che li aveva, tralasciò di pubblicarli.

Tutt' al contrario giudicò l'anonimo bollandista, che nell'*Auctarium Octobris*, stampato nel 1869, pubblicò ed illustrò gli Atti suddetti. Sebbene egli forse eccedesse alquanto nello stimarli, tuttavia giustamente li credette meritevoli di fede, là dove essi presentano Edisto come martire di Laurento, tanto più essendo questa loro affermazione corroborata dalla testimonianza del martirologio geronimiano, che colloca il martirio del Santo sulla via Laurentina, via notissima agli scrittori classici, che univa Roma a Laurento, e che non esistette mai a Ravenna, fuorchè nella supposizione, del tutto arbitraria, di qualche scrittore ravennate. Egli ebbe pure a notare l'assenza a Ravenna d'ogni prova di culto antico a S. Edisto, di guisa che gli si presentò ovvia alla mente la congettura che i Ravennati cominciassero a volersi attribuire S. Edisto e farne memoria liturgica

(1) Tomo III di ottobre, pag. 22. Gerolamo Rossi, lo storico più accurato di Ravenna, si riferisce alle opinioni di scrittori di così poco conto, che non li nomina neppure: „*Ravennae Edistius quarto Idus Octobr. interficitur; sepultus in via Laurentina, quae ad Classem tendit. Nuncupatam autem Lauretinam, non Laurentinam, viam illam tradunt, a nemore lauris consito, quod ibi aderat*“; *Historiarum Ravennatum libri decem*, Venezia, Franceschi, 1590, pag. 44.

dopo la pubblicazione del martirologio corretto dal Baronio nel 1584 (1).

Gli argomenti, che ora addurrò, e specialmente quelli, non conosciuti dall'anonimo bollandista illustratore degli Atti, nè messi finora in rilievo da nessun altro, che si traggono dal culto prestato a S. Edisto sì a Laurento che a Roma e nelle sue vicinanze, sono tali da non lasciar dubbio che S. Edisto od Oreste, registrato nel martirologio geronimiano e poscia nel romano il 12 ottobre, fu martire di Laurento e non di Ravenna.

Cominciando dalla memoria più antica, noi sappiamo, che sul principio del secolo VII già esisteva un monastero, che intitolavasi da S. Edisto, e possedeva dei beni nelle vicinanze della basilica di S. Paolo. Tanto s'impara dall'atto di donazione di diversi beni, che il 25 gennaio del 604 S. Gregorio M. fece alla detta basilica. Parlando di certe porzioni di terreni, *terrulae*, chiamate *Fossa latronis*, poste vicino al portico, che dalla porta della città metteva alla basilica di S. Paolo, così ne descrive le coerenze: «*quae terrulae cohaerent ab uno latere possessioni Eugeneti quondam scholastici et ab alia parte possessioni monasterii sancti Hedisti*» (2).

L'atto di donazione del magno Gregorio sin da quei tempi fu fatto incidere in marmo, e la pietra marmorea dell'iscrizione esiste ancora al presente nel museo lapidario della basilica di S. Paolo (3). V'è però questa differenza che nell'iscrizione marmorea il Santo non è più chiamato Edisto ma Aristo: *monasterium S. Aristi*.

È evidente che simile mutazione si deve al lapicida, il quale seguì la pronunzia popolare, mentre il Papa aveva seguita l'esatta grafia originale, conservata poi nella più parte dei codici, come si vede dall'edizione del Registro gregoriano nei *Mon. Germ. Hist.* (4), e conservata pure fino al presente nella chiesa a lui dedicata nel villaggio di S. Oreste. Mentre per il villaggio si adopera il nome Oreste, la chiesa sempre viene indicata col nome di S. Edistio.

(1) *Auctarium Octobris*, pag. 110, 111.

(2) *Epist. Greg. I* in *Mon. Germ. Hist.*, vol. II, 434. Riguardo ad un Eugenio, morto nel 577, si veda DE ROSSI, *Inscript. christ.* I, 513.

(3) Riportò l'iscrizione e ne diede un facsimile in fototipia il GRISAR, *Analecta Romana*, pag. 15 e tavola III.

(4) *Gregorii I Registrum*, ediz. Ewald-Hartmann, II, pag. 434.

Un'altra memoria, forse di poco posteriore a S. Gregorio Magno (sebbene anteriore all'800), non solo c'informa dell'esistenza presso la basilica di S. Paolo di Roma di una chiesa in onore di S. Edisto, ma ci dà la preziosa notizia, che il corpo di questo Santo ed i corpi di due Sante, sue compagne nel martirio, stavano in una chiesa ad essi dedicata presso la basilica di S. Paolo. Tale notizia si trova nell'itinerario salisburgese, che sebbene scritto verso il 792, riproduce, secondo le prove datene dal De Rossi, una lista fatta al tempo di Onorio I (625—38). Esso dice: «*Deinde etiam in aquilone parte ecclesiae S. Pauli paret ecclesia S. Aristi et S. Christinae et S. Victoriae, ubi ipsi pausant*» (1).

Essendo certo dagli Atti che Cristina e Vittoria furono martiri insieme col S. Edisto, di cui parliamo, non vi può esser dubbio, che l'Aristo qui nominato è identico col nostro S. Edisto.

Sebbene i loro corpi stessero nel secolo VII in detta chiesa, noi dobbiamo ritenere, che i tre Santi furono uccisi a Laurento, e colà stesso seppelliti, e che solo un certo tempo dopo la loro morte furono trasferiti nella chiesa eretta in loro onore presso la basilica di S. Paolo.

L'uccisione dei Santi a Laurento è attestata anzitutto dai loro Atti. Del valore storico di essi, sì quanto alla sostanza come ai vari particolari, si può disputare ed anche tenerne poco conto, come fece il p. bollandista Byeo, quantunque non si possa approvare la risoluzione, che questi prese, di non pubblicarli. Ma quanto alla particolarità del luogo del martirio, e per conseguenza anche della primitiva sepoltura, che si può supporre essere stata vicina al luogo del martirio, come sempre avveniva in casi simili, non v'è ragione alcuna di credere che il leggendista abbia mentito. Non v'è ragione alcuna di pensare che qui non abbia valore il principio, stabilito tra gli altri dal de Rossi, che i leggendisti, riguardo ai dati topografici dei sepolcri dei martiri, sono generalmente esatti, poichè esistendo ancora detti sepolcri al loro luogo primitivo quando essi scrivevano, facilmente sarebbero stati convinti di falsità se avessero mentito.

L'asserzione degli Atti è inoltre confermata del fatto di un'antica chiesa in onore di S. Edisto, che ancora esisteva al tempo del

(1) DE ROSSI, *Roma sotterranea*, I, 182.

papa Adriano I (772—795) a 16 miglia da Roma sulla via Ardeatina, ossia nelle vicinanze di Laurento, e quindi assai probabilmente sul luogo stesso del martirio e della primitiva sepoltura del Santo.

Narra il *Liber pontificalis*, nella biografia di Adriano I, che al tempo di questo Pontefice (772—795), un certo Leonino, console e duca e poi monaco, fece dono a S. Pietro di tre once (ossia di tre dodicesimi, ovvero di un quarto) della massa Araziana, dove stava la chiesa del beato Edisto, posta a 16 miglia da Roma sulla via Ardeatina, la qual massa il suddetto Papa decorò con fabbriche di grande struttura e l'ampliò aggiungendo alle tre once predette altre sei, ch'egli comprò da varie persone, e vi impiantò una domusculta o villaggio(1), che volle appartenesse in eterno a S. Pietro, e questa domusculta, aggiunge l'autore, si dice domusculta di S. Edisto fino al presente (2).

L'indicazione del *Liber*, che la chiesa di S. Edisto stava nella massa Araziana a 16 miglia da Roma e sulla via Ardeatina, già ci porta, come notai, nella direzione di Laurento e nelle sue vicinanze. Ma altre più preziose indicazioni esistono negli Atti, che ci permettono di confermare questa deduzione.

Il luogo del martirio è più d'una volta indicato negli Atti, come quello in cui stava un altare di Diana, *ara Dianae*.

Di Nerone si dice che nelle sue partite di caccia, allorchè dimorava a Laurento, «*veniebat ad aram Dianae*» (n. 1). Di Edisto pure si narra, che dopo aver fatta relazione col prete Prisco: «*fre-*

(1) Che la domusculta fosse un piccolo villaggio con più case e chiese e non una semplice casa rustica è provato dal Tomassetti nel suo classico pregiato lavoro: *La campagna romana*, Roma, 1910, vol. I, pag. 110.

(2) „*Leoninus ... tres uncias massae Aratianae ... sitas ab hac Romana urbe miliario XVI via Ardeatina, in quo et ecclesia b. Edisti esse dinoscitur, quod ipse b. atissimus Papa magnae constructionis fabricis decoravit, ampliavitque in easdem tres uncias suprascriptae massae Aratianae alias sex uncias, ... cuncta secus eundem locum amica pactione emit praedia, et domocultam beato Petro eundem locum iure perpetuo statuit permanendum. Quae et domocultam S. Edisti vocatur usque in hodiernum diem. Pariter etiam et massa qui vocatur Acutiana, qui iuxta eandem domocultam esse videtur, ab eodem Leonino beato Petro concessa est*“. *Lib. pontif.*, ediz. Duchesne, I, 505. Secondo i calcoli del ch. mons. Duchesne la domusculta di S. Edisto venne fondata tra il 776 ed il 780; ib., CCXXXIV. Da notarsi che lo stesso frasario adoperato qui per la domusculta di S. Edisto si trova adoperato prima in Zaccaria per la domusculta di S. Cecilia.

quenter ascendens equum regalem de Laurento civitate veniebat ad aram Dianae, ubi erat harenarium, in quo harenario beatus Priscus fecit altare, et ibi missas et sacrificia domino Iesu Christo offerebat». Nei lavori delle terme, che Nerone faceva costruire a Laurento, sotto la vigilanza di Edisto, scavandosi sotterra «*ventum est usque ad harenarium, quod est ad aram Dianae, ubi missas S. Priscus cum beato Hedesto celebrabant*». Infine di S. Vittoria, ancella del prete Prisco, raccontano gli Atti, che fuggendo fu sorpresa dai persecutori «*in medio ambitu silvae ibidem iuxta aram Dianae*» e fu uccisa.

Da questo racconto degli Atti risulta anzitutto che il luogo del martirio era indicato da un' ara di Diana e portava fors' anche il nome di *ara Dianae*. Or a me sembra, che con questo nome abbia un'evidente relazione il nome della massa, in cui, secondo il *Liber*, al tempo del papa Adriano sorgeva la chiesa di S. Edisto. Essa dicevasi massa *Aratianae*. Così è scritto il nome nel *Liber*, poichè le due volte che l'autore lo dovette esprimere, lo dovette esprimere al genitivo. Ma non è impossibile che anche al nominativo il nome si pronunziasse e si scrivesse indeclinabilmente nella forma *Aratianae*. In effetto, qui non sembra che possa pensarsi ad uno di quei nomi di fondi colla desinenza in *anus, ana, anum*, che derivano dai gentilizi dei loro padroni, come *Calvisianus* da Calvisio, *Domitianus* da Domizio, e simili, per la semplice ragione che non v'è memoria alcuna del gentilizio *Aratius*, da cui potesse derivarsi *Aratianus* e *Aratianae* (1). Perciò non è impossibile, anzi aggiungo è probabile, che il nome della massa fosse il nome indeclinabile *Aratianae*, nel qual caso è facile a vedere in esso il nome, o piuttosto la locuzione *ara Dianae*, con cui si designava il luogo dove al tempo di papa Adriano esisteva ancora la chiesa di S. Edisto, e dove probabilmente avvenne il martirio del Santo. Da *ara Dianae* fu agevole nello spazio dei secoli, che corsero dal tempo di S. Edisto al secolo VIII, tramutare il *d* in *t* e comporne il nome *Aratianae*.

Ma dove stava propriamente la massa *Aratianae*, dove la *domusculta* di Adriano e dove la chiesa dedicata a S. Edisto? (2).

(1) Non ho trovato questo nome nè tra le iscrizioni di Roma, nè nell'*Onomasticon* del DE VIT, nè nella *Real-Encyclopädie* del PAULY-WISSOVA.

(2) L'ARMELLINI, *Chiese di Roma*, 2^a ediz., pag. 911 ricorda soltanto questa chiesa, aggiungendo che dopo Adriano se ne perdettero ogni traccia.

L'indicazione del *Liber*, che la massa stava a 16 miglia da Roma sulla via Ardeatina, se poteva bastare ai contemporanei di Adriano, che conoscevano i luoghi coi nomi ch'essi allora portavano, apparisce troppo generica ora, che quei nomi sono scomparsi, e quasi sempre furono sostituiti da altri al tutto diversi.

A noi inoltre mancano tante cognizioni, sull'estensione delle masse, sull'estensione dei fondi, sul numero dei fondi necessari a costituire una massa, ed altre somiglianti, che sarebbero necessarie per determinare la posizione d'un terreno. Sentendo dire, per es., che la massa *Aratiana* stava sulla via Ardeatina, ci viene subito il dubbio se stesse alla destra o alla sinistra di detta via. A questo dubbio ha risposto assai ragionevolmente il Tomassetti, che alla destra (per chi da Roma andava ad Ardea), poichè, se fosse stata alla sinistra, l'autore del *Liber* l'avrebbe indicata non più dalla via Ardeatina, ma dall'Appia, siccome via più illustre e più nota dell'Ardeatina. Tuttavia molti altri dubbi rimangono.

Attenendoci ora a ciò che sembra più certo o probabile, e cercando alla destra della via Ardeatina (della vera Ardeatina, di cui tra poco dirò) e alla distanza di 16 miglia in circa da Roma, se almeno qualche nome locale (poichè di monumenti e di altre memorie è inutile parlare) mi potesse dare qualche indizio dei nomi o della massa *Aratiana* o di S. Edisto (od Oreste) o della domusculata di Adriano, due ne trovai, che attirarono la mia attenzione, cioè i nomi di *Sántola* e di Castel Romano, due tenute contigue e unite spesso (come al presente) nelle mani del medesimo proprietario.

La tenuta *Sántola* si estende più a mezzogiorno e termina toccando la via Lauro-Lavinate. In antico essa era traversata dalla via Laurentina, che, oltrepassata la via suddetta Lauro-Lavinate, dirigevasi a Laurento (1). Nel nome di *Sántola* sembrami poter ravvisare il nome corrotto e abbreviato di Sant'Oreste, che prima forse si disse Sant'Ora, poi Sant'Ola, e infine *Sántola*. Chi rifletta alle tante storpiature di nomi propri personali, fatte dal volgo attraverso i secoli, non si stupirà certo della mia congettura. Nelle vicinanze stesse di *Sántola* vi è un appezzamento di terreno, che dicesi Santo Quercio (nome che è forse un'abbreviazione e corruzione di S. Ciriaco, molto

(1) Riguardo alla vera ubicazione di queste due vie, la Lauro-Lavinate e la Laurentina, parlerò più avanti.

venerato nella vicina Ostia, dove fu vescovo e martire). Così dicasi di Santa Brocula per S. Procolo, Sant'Appetito per S. Potito, Santa Pássera per Sant'Abba Ciro, S. Citronina per S. Saturnino, ed altri molti (1).

Ma questo del nome non è l'unico indizio.

Nella tenuta Sántola si riscontrano ancora alcune particolarità, che coincidono con quelle dateci dagli Atti, dove parlano del luogo del martirio.

Secondo gli Atti, l'*ara Dianae*, presso cui i cristiani si radunavano in un arenario, trovavasi ad una certa distanza da Laurento, poichè dicesi di Edisto, che per venirvi egli montava a cavallo. E così di Cristina e Vittoria si narra, che attendendo la venuta di Edisto, stavano sulla via, e vedendolo da lontano, correvano a darne annunzio al padre. Così infine di Floro, servo di Edisto, raccontano che, seguitando il suo padrone, ne spiava i passi, e da lontano, *a longe*, lo vide entrare nel luogo, dove i cristiani si radunavano.

Tra la Sántola e Tor Paterno, dove stava Laurento, vi sono da 4 a 5 chilometri di distanza. Supponendo che Laurento avesse un'estensione in lunghezza, quanto agli edificii della città (o villa), di 2 km., gli altri 3 rimarrebbero per la distanza dall'estremità di Laurento alla Sántola, distanza sufficiente per giudicare ragionevole che un cortigiano di Nerone, qual era Edisto, la percorresse a cavallo.

Dicono poi gli Atti e ripetono, che nel luogo del martirio esisteva un arenario, ossia uno di quei vuoti sotterranei, che si producevano dal frequente estrarvi dell'arena. Di un tale arenario non v'è ora alla Sántola traccia alcuna; ma è certo che il suolo è molto arenoso (e gli Atti dicono: *omnes clarificabant quia magna arena erat ibi*); cosicchè nulla evvi d'improbabile che vi esistesse ancora un arenario nel secolo V, quando il leggendista scriveva.

Così ancora dicesi negli Atti, che l'ara di Diana stava in mezzo ad una selva, ed in un luogo, dove scorgevansi tre sorgenti d'acqua: «*et in quodam loco, ubi tres cuniculi nympharum emanabant*». Or

(1) A Roma per tutto il Medio Evo S. Eustachio si trova detto Santo Stati. EGIDI, *Anniversari dell'Ospedale del Salvatore* in *Arch. Società st. romana* del 1903, vol XXXI, pag. 175.

quanto ai boschi, essi tuttora esistono, presso il luogo medesimo, dove stanno le sorgenti, di cui ora intendo parlare.

Guardando nella carta dello Stato Maggiore vedonsi notati, o nell'appezzamento della Sántola, o vicino ad essa, tre fontanili, ossia vasche in muratura per abbeverare gli animali.

Uno di essi sta più al sud, verso la tenuta della Capocotta, ma la sorgente, dond' esso deriva le sue acque, non ha niente da fare colla nostra questione, poichè non è tanto copiosa d'acqua e questa ne' calori dell'estate non di rado vien meno. Gli altri due sono più al nord, uno sul suolo della Sántola, non lungi dal ponte, che dicesi della Sántola, e di fronte a quel cancello della tenuta reale di Castel Porziano, che si trova vicino agli appezzamenti Figurone e Dogana, e il secondo nella stessa tenuta di Castel Porziano, nell'appezzamento Campo Bufalaro (Fig. 2). Le acque per l'alimentazione di questi due fontanili provengono da tre sorgenti, che stanno in un bacino acquifero, lungo circa 130 metri e largo 60, posto immediatamente sopra il fontanile suddetto della Sántola.

Queste tre sorgenti sono le più copiose d'acqua, che esistano in tutta la regione, che si estendè da Decimo a Lavinia (Pratica), e da questi due luoghi fino al mare. Onde fin dal 1837 il Nibby suppose, che da esse fossero prese le acque, le quali erano menate a Laurento nell'acquedotto, che da questo punto incirca si estendeva fino a quella città (o villa imperiale) costeggiando la via Laurentina. Cito le sue parole: « *Sembra che (l'acquedotto) prendesse l'acqua nel tenimento della Sántola e probabilmente dal rigagnolo, che va ad influire nel fosso di Piastra* » (1).

Il rigagnolo, o meglio la fossa o alveo del rigagnolo, di cui parla il Nibby, cui nella carta dello Stato Maggiore si dà il nome di fosso del Figurone o del Pignocco (2), venne formato naturalmente dall'avvallamento del terreno, e dal lungo decorrervi dell'acqua piovana e non ha sorgenti proprie da cui prenda l'acqua, come sembra supponesse il Nibby. È vero però che riceve anche le acque delle dette sorgenti e del fontanile.

Intanto per ciò che spetta alle sorgenti medesime si l'ingegnere comm. Ettore Bónoli, che diresse i lavori pel fontanile della Sán-

(1) NIBBY, *Dintorni*, II, 204.

(2) Vedi infra la carta di Castel Romano e sue vicinanze.

tola nel 1878, si i guardiani di quelle tenute (persone che da lunghi anni frequentano quei terreni e li conoscono palmo a palmo) mi assicurarono, che le sorgenti visibili prima dei lavori erano appunto tre, e che in tutta quella regione non vi è altro posto, dalla tenuta

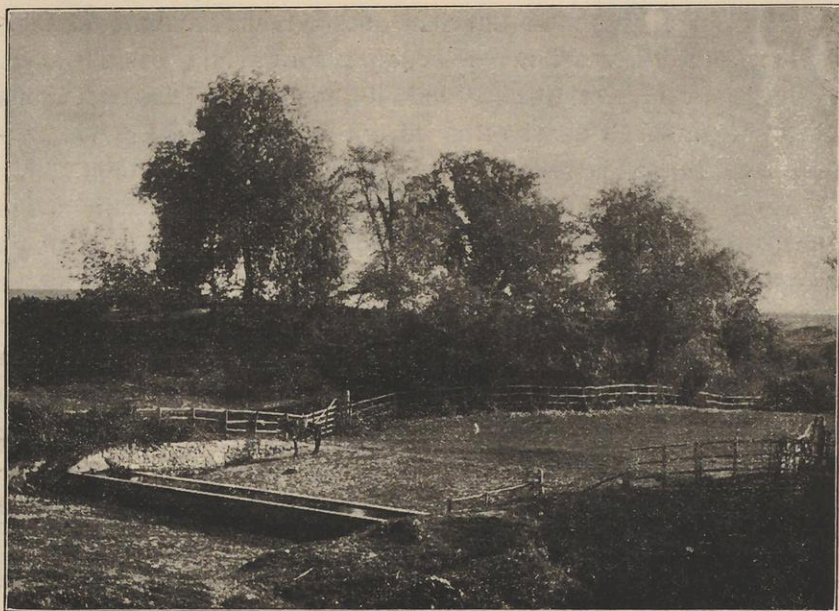


Fig. 2. — Fontanile della Santola derivato dalle sorgenti vicine.

di Decima a Pratica, di cui si possa supporre che vi esistessero tre sorgenti perenni d'acqua alquanto copiose, vicine e visibili, all'infuori del luogo sopra descritto. Questo poi, per la natura del terreno argilloso e al termine d'una serie di colline (le prime che s'incontrano venendo dal mare), si trova in tali condizioni da credere fondatamente che fin da tempi antichissimi abbia conservato nel suo seno quelle vene d'acqua.

Infine, secondo gli Atti, il martirio di S. Edisto e compagni avvenne *iuxta iter viae Laurentinae*. Qui è primieramente da notare qual fosse in antico la via Laurentina.

Secondo il ch. professore Rodolfo Lanciani, il quale di proposito ne studiò ed esaminò sul posto l'andamento e le tracce, la via Laurentina non è punto quella via che per tale comunemente è cre-

duta. Comunemente credesi via Laurentina quella che si distacca dalla via Ostiense, a sinistra, a 5 km dalla basilica di S. Paolo, al punto che dicesi della Pantanella (1), e quindi prosegue fino al fosso di Decimo e all'osteria di Malpasso, dove lasciata a destra un'altra via che mena diritto a Castel Porziano, prosegue sino a Pratica di Mare. Secondo il Lanciani, quest'è la via Laviniate o Lauro-Laviniate, e così dicevasi, perchè conduceva a Lavinia, ossia Pratica.

La vera via Laurentina, secondo il Lanciani, congiungeva Roma a Laurento in linea quasi retta, ed era al par delle altre vie antiche fiancheggiata da sepolcri e mausolei (2).

Essa usciva da Roma dalla porta Nevia, conduceva diritto alla Nunziatella, « ch'era centro di vasti stabilimenti per la custodia dell'annona pubblica (*horrea*), che la Chiesa ereditò dall'Impero, e che durarono forse fino agli sterminii longobardi » (3). Dalla Nunziatella passava (sempre in linea retta) a Torre d'Archetto, ove ora giunge la via che parte dalle Tre Fontane. Di qui seguiva incirca il tracciato di quest'ultima via, che ancora al presente dalle Tre Fontane conduce a Trigoria e a Castel Romano (4). Ivi, attraversata la Sántola, s'incontrava colla via Lauro-Laviniate, e traversatala proseguiva sino a Laurentum, ossia Tor Paterno.

Scomparsa Laurento, e cessata per conseguenza la necessità d'una sua diretta comunicazione con Roma, la via Laurentina fu trascurata, e a poco a poco andò scomparendo fino a perdersene ogni traccia. Onde per andare da Roma nelle vicinanze di Laurento non rimasero che due vie, la Laviniate a destra e l'Ardeatina a sinistra. Or di queste due vie essendo l'Ardeatina la più breve e diretta, da essa e non dalla Laviniate si presero le misure della distanza da Roma per le masse o tenute intermedie tra Roma e l'antico Laurento.

Ed ora venendo al testo citato degli Atti secondo i quali il

(1) In antico si distaccava dall'Ostiense al *vicus Alessandri*, un chilometro e mezzo dalla basilica di S. Paolo.

(2) Due furono descritti nelle *Notizie degli scavi* del 1877, pag. 313, altri nel 1893, pag. 71.

(3) LANCIANI, op. cit.

(4) Il Tomassetti riconobbe anch'egli questa via, che battezzò col nome di *Laurentina Nova*: *Arch. Soc. st. romana*, XIX, 315. Ivi nota che tra Castel Romano e Trigoria si è fatta strage dei poligoni della via, eppure ne rimangono avanzi.

martirio di S. Edisto e compagni accadde *iuxta iter viae Laurentinae*, noto che la parola *iter*, messa in contrapposizione a *via*, può significare o un sentiero, che si distaccava dalla via Laurentina, oppure significa il tracciato stesso della via, indicando così che il luogo



Fig. 3. — Palazzo Alberoni a Castel Romano Nuovo.

dell'ara *Dianae* non era semplicemente nelle vicinanze della via Laurentina, ma era proprio aderente al tracciato della via, alla via stessa battuta.

La via Laurentina, secondo il disegno datone dal Lanciani nella carta che accompagna il suo erudito studio sulle antichità di Laurento, traversava la tenuta della Sántola quasi per mezzo, di guisa che il punto preciso, dove stanno le sorgenti, sarebbe stato ad un chilometro incirca ad ovest dalla via suddetta.

Posto quindi, che l'autore degli Atti usasse qui di termini rigorosamente propri, noi dovremmo tradurre la parola *iter* per diverticolo o sentiero; e che un sentiero dalla via Laurentina portasse fino alle sorgenti e all'ara *Dianae* è assai probabile, specialmente per chi accetti l'ipotesi del Nibby, che di qui derivasse le sue acque l'acquedotto di Laurento.

Resta ora a vedere se presso questo luogo possa riscontrarsi altresì la domusculta stabilita da Adriano papa, nella massa che ufficialmente prendeva nome dall'ara *Dianae (Aratianae)*, ma che dal popolo dicevasi di S. Edisto od Oreste, per cagione della chiesa ivi eretta in onore di questo Santo.

Or a me sembra che la domusculta si possa riscontrare in Castel Romano. Parlo di Castel Romano vecchio, divenuto luogo deserto di abitatori, dopo che il celebre cardinale Alberoni ebbe comprato queste terre, e fabbricato nel 1731 sopra un poggio vicino e soprastante un ampio signorile palazzo per sè con una chiesa parrocchiale, ed un altro edificio, anch'esso assai ampio, per i coloni, tratti là presso, dando così principio al presente Castel Romano (Fig. 3).

Castel Romano (nuovo) è ora, e Castel Romano vecchio fu in passato, uno dei pochi centri abitati, uno dei pochi aggregati di case e di famiglie, che si raramente s'incontrano in questa parte della campagna romana, e che si potrebbero considerare come villaggi. Come tale formava tuttora nel 1646, e formò fino al 1660 almeno, una delle tre parrocchie, che costituivano la piccolissima diocesi di Ostia (1).

Il nome di Castello mi sembrò anzitutto adeguato alla natura degli edifici, che, secondo il *Liber*, Adriano fece costruire nella domusculta di sua creazione, adornandola, come ivi si dice, con fabbriche di grande struttura: "*adornavit magnae constructionis fabricis*," (2). Al nome di *castellum*, preso secondo il significato che

(1) Le altre erano Ostia e Castel Porcigliano (Porziano). Dopo il 1660 si crearono le altre due parrocchie di Castel Fusano e di Decimo. Il PIAZZA, *Gerarchia Cardinalizia*, Roma, 1703, pag. 18, attribuisce ai Sacchetti, signori al suo tempo di Castel Romano, la fabbrica della chiesa parrocchiale di questo luogo. Se la notizia è vera, essa deve intendersi d'una semplice ricostruzione.

(2) Sebbene immediatamente prima sia nominata la *ecclesia b. Edisti*, è evidente da tutto il contesto, che le grandi costruzioni, di cui qui si parla, non si riferiscono ad essa, ma alle fabbriche, o case, erette nella domusculta.

Noto qui di passaggio l'errore del Nerini, *De templo SS. Alexii et Bonifacii*, Roma, 1752, pag. 376, che identificò Castel Romano con un *casale quod dicitur romanum*, nominato da Ottone III nel diploma del 996, con cui confermò ai monaci di S. Alessio il possesso dei loro beni. Il *casale romanum* del diploma ottoniano si deve ricercare tra le possessioni del monastero, poste fuori della Porta di S. Pietro, ossia Morolo nel territorio di Nepi, e Scrofano, dove i monaci avevano il tenimento merulano, nominato nel diploma accanto al casale Romano.

il popolo gli dava nei tempi vicini a quelli di Adriano, cioè di villaggio o luogo fortificato, o naturalmente o artificialmente (1), corrispondeva la realtà, poichè il vecchio Castel Romano stava sopra un poggio isolato, di forma quasi conica, elevantesi con pendio piuttosto dirupato all'altezza di circa 60 metri dalla valletta, che gli giace ai piedi, e lo divide da altri poggi simili, che sorgono nelle vicinanze.

Sulla cima del poggio, sopra una superficie di 160 metri di lunghezza e 70 di larghezza, o piana di sua natura, o resa piana dalla mano dell'uomo, si ergevano la chiesa, dedicata all'arcangelo S. Michele (2), e le case dei coloni. Tutto l'abitato era cinto da un muro, di cui si vedono ancora le solide costruzioni, e queste erano tali, che, aggiungendovi la naturale posizione, gli abitanti del castello erano al sicuro da qualsiasi assalto improvviso di nemici. Dalla parte di mezzogiorno si vedono ancora sopra terra per qualche metro alcuni tratti sì del muro di cinta che delle pareti delle case, le quali stavano o addossate al muro medesimo, o fabbricate sovr'esso. Le ruine, che ancora esistono, se non vi si provvede, finiranno forse come già finirono gli altri edifizii e la chiesa, rimasti vuoti dopo il

Il diploma si trova pure in *Mon. Germ. Hist. Diplomata*, II, 621, e nell'*Archivio della Società Storica romana*, vol. XXVII. Un altro errore commette ivi il Nerini, ponendo il *lacum Turni* presso Castel Romano. Forse volle dire Castel Gandolfo.

(1) DU CANGE, *Glossarium mediae et infimae latinitatis*, ediz. Favre, II, 208. Il Nicolai, in una delle sue conferenze *Sui luoghi una volta abitati nell'agro romano*, nelle *Disertazioni dell'Accademia di Archeologia*, 1825, vol. II, pag. 524, vide anch'egli nel nome di *Castel Romano* una prova di quanto dico nel testo.

(2) Così risulta dagli atti di visita pastorale compiuta nel 1626 da Costantino Toldo, protonotario apostolico, vicario generale del card. Del Monte, vescovo d'Ostia e Velletri (nel codice barberiniano 1027 della nuova numerazione). Ivi dicesi che la parrocchia si estende per cinque miglia, *per quinque miliaria*. Un'altra visita si compì nel 1660 da mons. Marc' Antonio Thomati, già vescovo di Bitetto, delegato apostolico nelle diocesi di Porto, Ostia, Velletri ed Albano; pag. 108 (verso) del codice 1012 della biblioteca Casanatense. Ivi di Castel Romano si dice: "*Est sub temporalis dominio marchionissae de Arboribus, sive Spadae, continetque focularia numero 9, animas circiter 30, licet fines parochialis ecclesiae se extendant etiam ad aliqua vaccarum stabula, seu praecodia, et alias agrestes domos et tuguria*„. Il visitatore trovò la chiesa *competenter ampla* pel numero del popolo, *et quod ad materiale bene accomodata*. La sacrestia era piccola e povera.

1731, ossia col servire di materiale per riattare le strade o per fabbricare altri edifizî (1).

I residui suddetti delle mura, che in maggior numero stanno ancora in piedi verso il sud, non sono antichissimi, ma più antico è senza dubbio un arco in muratura rimasto in piedi isolato, dalla parte nord-est, che evidentemente fu costruito a posta per la porta dell'ingresso principale del villaggio, come ne fan prova nei due angoli superiori esterni dell'arco due pietre collocate in modo da infiggervi gli arpioni degli stipiti della porta, e in basso dai due lati esterni due lastre, rettangolari, pure di pietra, che facevano parte della soglia della porta stessa e la compivano (Fig. 4). Sulla superficie piana del villaggio si vedono ancora per un tratto di cinque o sei metri delle grosse lastre di pietra, indicanti l'andamento della via, che traversava da un capo all'altro il villaggio in direzione appunto della porta suddetta, alla quale tutto porta a credere che corrispondesse dall'altra estremità del villaggio, cioè quella che dà sulle colline adiacenti ed ora mena al poggio soprastante di Castel

(1) Quando quest'anno 1914 ritornai colà per la seconda volta, trovai che già una parte delle rovine, da me viste nel 1909, erano totalmente scomparse.

Aggiungo qui alcune notizie sopra Castel Romano, fornitemi cortesemente dal presente parroco sig. D. Pietro Franceschi, che le trasse dall'archivio Sacchetti.

Nel 1562, maggio 11, gli amministratori della Camera Apost. vendettero all'ospedale di S. Spirito i casali di Porcigliana e Decima con tutte le loro tenute e nominatamente Castel Romano, Decima e Valle Carbonara. Il 20 febbraio del 1568 il presidente dell'ospedale, obbligatovi da P. Pio V, vendette quei beni ai signori Agostino del Nero, Tommaso Guidaccio e Guidonsalvo Alberi per la somma di 100 mila lire. Da Guidonsalvo Alberi, cui erano toccate le tenute di Castel Romano, Santola e Valle Carbonara, queste passarono per eredità a Gaspare Alberi, che il 15 luglio del 1660 le vendette ai Sacchetti, famiglia venuta da Firenze a Roma nel 1550.

Da documenti dell'archivio Sacchetti risulta che tra il 1694 ed il 1705 vi era in Castel Romano una popolazione fissa di 100 persone, oltre a quelle adette ai lavori straordinari dell'agricoltura e della pastorizia. Le persone fisse erano occupate per il mulino, l'osteria, il macello e nella coltura dei vigneti. Per conto del proprietario vi era un guardiano, un fattore ed altre persone. Il parroco veniva stipendiato con scudi annui 54 dal proprietario, che aveva il diritto di presentazione. Nelle case di Castel Romano vecchio potevano essere ospitate da 300 a 400 persone.

Nel 1728 il march. Matteo Sacchetti domandò al papa Benedetto XIII di poter vendere Castel Romano al Banco di S. Spirito; ma non essendosi potuto accordare con esso, lo vendette il 25 marzo 1729 al card. Alberoni per il prezzo di 95 mila scudi.

Romano nuovo, verso nord-ovest, una seconda porta, secondo l'uso antico romano.

Esaminando quest'arco, composto in gran parte di tuffelli, così usati nelle costruzioni romane (1), la maniera di costruzione, cioè

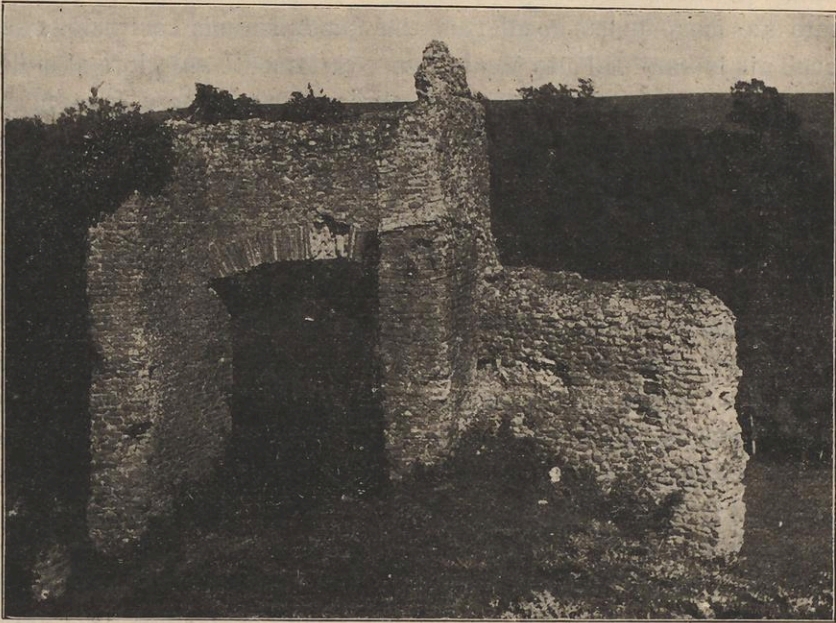


Fig. 4. — Porta antica a Castel Romano Vecchio vista dall'interno.

l'uso di poca calce tra uno strato di tuffelli e l'altro, l'irregolarità dei tuffelli, l'uso di tegoloni romani nella sommità dell'arco (tolti forse da qualche antico edificio romano posto nelle vicinanze), quei signori che gentilmente accettarono di accompagnarmi nelle due volte che io mi recai sulla faccia del luogo, nel 1909 e nel 1914, tutti furono d'accordo nel dire che quell'arco appartiene certamente (salvo qualche rappazzatura posteriore) alla primitiva costruzione e non potersi dubitare ch'esso sia anteriore al mille. Tale fu il giudizio del comm. O. Marucchi (21 febbraio 1909), del P. Bona-

(1) La montagnola su cui ergevasi Castel Romano vecchio è composta di grandi massi di tufo cenerognolo o tufoide, e forse, uno dei motivi, per cui fu scelto quel luogo per la fabbrica d'un villaggio, fu la facilità del materiale per la costruzione.

venia, e del signor Sante Pesarini (15 aprile 1914); anzi i due primi non dubitarono di affermare ch'esso può appartenere anche al tempo di Adriano. Al giudizio già tanto autorevole di questi dotti archeologi devo aggiungere pure il giudizio, dato sulla fotografia dell'arco, dal ch.^{mo} mio concittadino, il comm. Teresio Rivoira, rinomato storico dell'arte medievale, che quella sia una costruzione dei secoli più lontani dell'alto Medio Evo, e certamente anteriore al mille.

Anche l'epiteto di *romano* sembrommi confermare la congettura, che qui stesse la domusculata della massa *Aratianae*. Il Tommasetti pensò ad una famiglia di Roma, del Trastevere, detta dei Romani, la quale in alcuni secoli del basso Medio Evo ebbe una certa importanza nelle vicende municipali della città (1). Ma siccome i possedimenti di detta famiglia stavano verso Porto, alla destra del Tevere, e non v'è traccia che mai ne avessero a Castel Romano o nelle sue vicinanze, quindi non si vede alcun fondamento a tale etimologia. Al contrario, a me sembra molto probabile che il nome *romano* venisse dato alla domusculata e quindi al castello, o perchè Adriano suo fondatore era romano di famiglia, o perchè i primi suoi coloni vennero da Roma, oppure perchè trattavasi d'una fondazione romana.

Infine evvi pure il fatto che Castel Romano insieme con altre tenute circostanti stesse ancora nel secolo XVI sotto la diretta proprietà del papa rappresentato dalla Camera Apostolica, verificandosi così in essa quanto aveva stabilito il papa Adriano per la sua domusculata, che « *domunucultam beato Petro eusudem locum iure perpetuo statuit permanendum* ».

Non debbo tuttavia dissimulare che l'identificazione di Castel Romano colla massa *Aratianae* o di S. Edisto urta contro una difficoltà, non punto spregevole, ed è quella che si toglie dal *Liber*, là dove pone la domusculata di Adriano a 16 miglia da Roma sulla via Ardeatina. Per mettermi meglio in condizione di sciogliere questa difficoltà pensai d'interpellare un personaggio, che in fatto di topografia romana antica è meritamente riconosciuto maestro, il ch.^{mo} professore Rodolfo Lanciani, l'autore insigne della *Forma urbis Romae*. Egli gentilmente accolse la mia richiesta e mi rispose con le seguente lettera, di cui vivamente lo ringrazio.

(1) *Archivio della Società Storica romana*, vol. IX, pag. 322.

24 Piazza Sallustio, 8 marzo 1909.

„Car.^{mo} e rev. p. Savio.

„La prima questione da decidere è: che strada intenda designare il L. P. (Duchesne, I, 505; Tomassetti, II, 404) per *via Ardeatina*.

„Designa indubbiamente il percorso P.^{ta} Capena-P.^{ta} Appia-Domine q. v.-Tor Marancia-Tor Carbone-Cecchignola-Tor Chiesaccia-La Calandrella-La Castelluccia-La Mandria-La Mandriola-Schizzanello-Monte Migliore-Solforata-S. Procula, ecc., cioè la classica via Ardeatina, la quale al tempo di Adriano I era in pieno essere.

„Può cader dubbio sulla variante delle prime due miglia: P.^{ta} Ardeatina (distrutta da Paolo III) - Sangallo-Acquataccio-Domine q. v. Ma siccome, sia che il passeggero uscisse dalla Capena — Appia, ovvero dalla Nevia — Ardeatina, il computo delle miglia torna assolutamente lo stesso, così non ci lasciamo confondere dalla variante.

„Il miglio XV dell'Ardeatina cade a m. 650 passato il ponte della Solforata in linea assolutamente diretta col casale di quel nome. Di maniera che io non serbo alcun dubbio che il passo (Hadr. 55) „domum cultam q. v. Calvisianum cum fundis etc . . . posita(m) via Ardeatina milliario ab U. R. plus minus *quinto decimo* “ s'abbia da riferire alla Solforata.

„Il miglio XVI dell'Ardeatina cade a 2139^m passato detto ponte della Solforata, a 2100^m prima di raggiungere il ponte-fosso-casale di S. Procula, e cade nel centro di un altipiano, lontano da qualunque abitazione o traccia di abitazione passata o presente, che è stato e rimarrà deserto in perpetuo, senza una stilla d'acqua da bere.

„Dunque o il numero delle miglia in I, 505 (relativo alla massa Aratiana e a S. Edisto) è sbagliato, o conviene interpretare il testo nel senso che per raggiungere la M. Aratiana e S. Edisto si dovevano percorrere XVI miglia, delle quali il numero grandemente maggiore sulla vera e propria Ardeatina, il numero minore su un diverticolo.

„Di questi diverticoli nel tratto utile ce ne è uno solo. Scende dalle alture di Paglian Casale, e taglia ad angolo retto l'Ardeatina, tra il XIII e XIV miglio, nella tenuta di Monte Migliore, circa 300^m

prima del fontanile della Salvotta (1). Tre miglia contate su questo diverticolo verso il territorio o zona Laurentina, condurrebbero a *Monte di Leva*, luogo ideale per una domuscultà.

„Castel Romano vecchio sulla Laurentina è assolutamente fuori di quistione, perchè la Laurentina (in uso al tempo del biografo) non è l'Ardeatina, e perchè la sua distanza da Roma è di men che XIII miglia.

„Collocherei dunque

Domus culta q. v. Calvisianum a SOLFORATA

Domus culta Sancti Edisti a MONTE DI LEVA.

„Credo questa la migliore soluzione.

„Suo devotissimo

„LANCIANI.

„XVI miglia misurate sulla Laurentina dei tempi di Adriano I conducono a Laurento. Che Laurento e S. Edisto sieno una sola Domus culta? “.

Fin qui il Lanciani.

Quanto a'la questione per me più importante, che riguarda il luogo del martirio di S. Edisto od Oreste alla Sántola, dove anche vi sarebbe stata, fino almeno al tempo di papa Adriano, una chiesa in suo onore, essa resta impregiudicata, pure accettando l'opinione dell'illustre archeologo, che la domuscultà di Adriano fosse costruita a Monte di Leva, poichè la Sántola confina tanto colla tenuta di Castel Romano, che colla tenuta di Monte di Leva, e potè far corpo sì con l'una che con l'altra, e formare o con una sola di esse, o con ambedue quella massa *Aratiana*, di cui si parla nel *Liber pontificalis*. Da questo lato io debbo assai rallegrarmi vedendo almeno indirettamente confermate le mie congetture da sì autorevole parola.

Resta la questione del luogo preciso, dove Adriano stabilì la sua domuscultà, e qui confesso che non so ancora adattarmi ad abbandonare la mia prima congettura, che la pone a Castel Romano, e ciò sia pel nome suo stesso, sia specialmente per la conferma data al nome dall'esistenza, per tutto il Medio Evo e fino al presente, di un villaggio relativamente considerevole fino ad essere

(1) Lo si veda nella carta riportata qui sopra, nel punto dove lo designò il Lanciani nella sua, nell'op. cit.

una delle poche parrocchie di tutta quella zona, e i cui resti dimostrano che potrebbe risalire nella sua prima origine fino ad Adriano, mentre non consta mai che a Monte di Leva vi fosse nè un villaggio simile, nè una parrocchia.

Nè mi pare da trascurarsi la circostanza che Castel Romano appartiene ed appartenne sempre alla diocesi di Ostia, cui certamente apparteneva Laurento col suo Agro, mentre Monte di Leva appartiene ed appartiene alla diocesi di Albano.

Inoltre mi fa molta forza quest'altra ragione. Come accenna il ch. Lanciani nella sua lettera, la domusculta della massa *Aratianae*, o di S. Edisto, non fu la sola creata da Adriano. In effetto, egli ne stabilì altre cinque, di cui una a Calvisiano a 15 miglia incirca da Roma sulla via Ardeatina (1), che il Lanciani d'accordo in questo col Nicolai (2), col Nibby (3), col Tomassetti (4), crede di collocare a Solforata. Il Tomassetti a conferma delle ipotesi dei suoi predecessori notò, „che alcuni ruderi superstiti tra il ripetuto fondo (di Solforata) e quello di Monte Migliore, il passaggio tuttora continuo d'acqua potabile attraverso la tenuta stessa, e la qualità di *castrum*, con rocca, case, ecc., che nel secolo XIV manteneva, quando cioè spettava a Giovanni di Leone, concorrono a determinare la situazione della *domusculta* (Calvisianum) in questa contrada“.

Posteriormente però, avendo vista nella bolla, con cui Onorio III confermò ai monaci di S. Alessio alcune terre, poste nella tenuta di Schizzanello, che esse confinavano con la *curia de Calvisavis*, credette di ravvisare in questo nome *Calvisavis*, ch'egli corresse *Calvisianis*, il nome di *Calvisianum*, ossia il nome della domusculta fondata da Adriano (5).

Niuno dirà che non sia pienamente ragionevole la correzione

(1) *Lib. pontif.*, ediz. Duchesne, I, 502; „positam via Ardeatina miliario ab urbe Roma plus minus quinto decimo“.

(2) *Storia dei luoghi una volta abitati dell'agro romano*, nel tomo II delle *Dissertazioni dell'Accad. romana di Archeologia*, Roma, 1825, pag. 525.

(3) *Dintorni di Roma*, III, 101. Questi osserva che da bolla di Gregorio IX del 1227 (*Bollar. Lateranense*, pag. 72) Solforata spettava alla chiesa del Laterano.

(4) *La campagna romana*, Roma, Loescher, 1910, vol. II, 439.

(5) *Arch. storico romano*, vol. II, pag. 406.

del Tomassetti di *Calvisavis* in *Calvisianis*. Crederei anzi che si possa confermare il fatto della vicinanza (se non dell'identità) della domuscolta *Calvisianum* colla tenuta di Schizzanello, coll'etimologia stessa di questo nome. Essendo esso un diminutivo, la voce radicale primitiva fu senza dubbio Schizzano. Ora, in questo nome sembra a me di vedere in origine il nome stesso di Calvisiano. Avranno dapprima i coloni aggiunto un' s a Calvisiano, dicendo Scalvisiano, poi via via Scavisiano, Schisiano, Schizzano ed in ultimo il diminutivo Schizzanello.

Se la cosa fosse così, non potrebbe più ammettersi l'identificazione di Calvisiano con la Solforata, perchè questa non confina con Schizzanello.

Al contrario, ricercandola in un luogo contiguo a Schizzanello, come esige il testo della bolla di Onorio (1), e supposta la spiegazione del Tomassetti, la si potrebbe collocare a Monte Migliore, che è la tenuta intermedia tra Schizzanello e la Solforata.

Che se si pone la domuscolta *Calvisianum* a Monte Migliore, e se questa, secondo i calcoli dell'autore del *Liber pontificalis*, stava a 15 miglia da Roma sulla via Ardeatina, poichè da Monte Migliore, che sta proprio sull'Ardeatina, volgendo per poco più di un miglio a destra si giunge a Castel Romano, resterebbe confermato, che la domuscolta di S. Edisto, posta a 16 miglia da Roma sulla stessa via Ardeatina (ossia nelle vicinanze di questa via), si deve porre a Castel Romano, computando, secondo una delle supposizioni, fatte dal ch.^{mo} Lanciani, la massima parte delle miglia, cioè 15, sulla via suddetta, ed un miglio incirca per recarsi dalla via alla domuscolta, seguendo un diverticolo (2).

(Continua.)

(1) „*Tres pedicas terrae in Squizanello iuxta viam Ardeatinam: ab aliis lateribus rivis circumdantur, ubi dicitur curia de Calvisavis*“, NERINI, op. cit., pag. 229; MONACI, *Regesto di S. Alessio*, in *Arch. Società Stor. romana*, vol. XXVIII, pag. 156.

(2) Avendo trattato fin qui di domuscolte, stabilite nella regione prossima a Laurento, non sarà stimata fuor di proposito una dichiarazione riguardante la domuscolta, fondata nel territorio stesso laurentino dal papa Zaccaria (741—752), secondo la notizia, datane dal *Liber Pontificalis*: „*Hic domumcultam Lauretum (alias Laurentium) noviter ordinavit adiiciens ei massam Fonteianam, qui cognominatur Paunaria*“; ediz. Duchesne, I, 432. Il Tomassetti, che, trattando della via Aurelia (*Arch. storico romano*, III, 318), aveva creduto di dovervi

collocare la massa Fonteiana e la domusculta di Zaccaria, poi nel vol. XIX, pag. 327, discorrendo della via Laurentina, la collocò senz'altro a Laurento. Che si debba qui collocare (cioè nel territorio laurentino, o lauro-lavinate) consta dalla posizione della massa Fonteiana, che ci è nota per un regesto di Gregorio II (715—731), con cui dà in locazione a Giovanni console la fossa Vaianica presso il campo di Venere, distante circa 20 miglia da Roma, e appartenente al corpo della massa Fonteiana del patrimonio dell'Appia: „*Iohanni consuli locat fossam quae dicitur Vaianicum iuxta campum Veneris, miliar. ab urbe Roma plus minus XX, ex corpore massae Fonteianae, patrimonii Appiae*“; JAFFÈ, 2206. Si veda pure JAFFÈ, 2197. Siccome ci indica il nome tuttora esistente di Tor Vaianica sul mare, a sud-ovest di Pratica, la fossa Vaianica e quindi la massa Fonteiana stavano nel territorio lauro-lavinate tra Tor Paterno e la suddetta Tor Vaianica. Onde la domusculta di Zaccaria, che non si potrebbe in nessun modo identificare con la domusculta di S. Edisto, secondo il dubbio che n'ebbe il ch. Lanciani in fine della lettera qui sopra riferita, si deve porre nel tratto suddetto tra Tor Paterno e Tor Vaianica. Qui io la vedrei tuttora indicata nel nome di Capocotta, una tenuta ora in gran parte incorporata a Castel Porziano. Questo nome, a mio modo di vedere, sarebbe una storpiatura di *domus culta* o *casa culta*. In luogo di *culta* si disse cotta, e *domus* o *casa* si trasformò in capo. Onde ebbe forse ragione il Bertolini (*Di S. Zaccaria e del suo pontificato*, Ratisbona, 1879, pag. 550), che in un rudere esistente a Capocotta credette di vedere i resti della chiesa fabbricata al tempo di Zaccaria. Se ugualmente abbia avuto ragione il Pressutti (*Regesta Honorii III*, Roma, 1888, vol. I, pagina LXXV), collocando a Tor Paterno una *ecclesiam S. Iohannis in Paterno* confermata da Onorio alla basilica Lateranese nel 1216, non saprei.
